



COME ERAVAMO/1 - L'inchiesta di Giuliana Dal Pozzo pubblicata da Noi Donne

1969: gratta il Marito di Sinistra e scopri un militante un po' filisteo

Quando la «rivoluzione» arrivò a bussare alla porta di casa

Altre oggi le colpe dell'Emmediesse

ADELE CAMBRIA

Il marito di sinistra, l'amante di sinistra, il ragazzo di sinistra: oggi sembrano temi archeologici, accampati, semmai, tra «le belle rovine» di una sinistra che non è più (nel bene e nel male) «quella di una volta», e di un patriarcato che, a sentire almeno le donne della Libreria di Milano, si trova sulla via dell'estinzione, accompagnato dai nostri (delle donne) «salti di gioia». Che poi - mi riferisco ai salti di gioia - è l'opinione di tutte, tanto che da Nadia Fusini, raffinata saggista femminista, nel suo testo «Uomini e donne - Una fratellanza inquieta», alla battuta di quell'irriverente toscannaccia, compagna e femminista della prima ora, che è la mia amica Anna Piccioni, «Conflitti mai più che piange Gesù!», è tutto un fervido ricucire e tessere e lavorare all'uncinetto, con la dedizione delle ricamatrici di un tempo, la nuova «pace» tra uomini e donne.

Non siamo contrarie. Epperò. Le inchieste di Giuliana Dal Pozzo del lontano maggio-giugno 1969 - Giuliana dirigeva «Noi Donne», allora settimanale - continuano a risultare ancora oggi irresistibili, nel senso di un divertimento assoluto, seppur sfumato da una goccia d'amaro; specie per le meno giovani che sui vizi del marito, dell'amante, del ragazzo di sinistra, hanno visto rovinare tante illusioni, e non soltanto sentimentali, anche politiche. Quegli articoli di Giuliana, all'epoca, furono davvero una bomba - mi capitò di intervistare Simone de Beauvoir, a Roma, nell'estate del '69, e me ne parlò con grandi elogi - ed ebbero un seguito di lettere entusiaste delle lettrici del settimanale, e di proteste maschili, a volte firmate collettivamente da tutti gli uomini di numerose sezioni dei partiti della sinistra storica (non prive di insulti del tipo: «Siete tutte rache, è per questo che vi lamentate», con la variante alla Sor-di, «Se conoscevi a me...», ecc.).

Ma che cosa è cambiato, da allora? La tentazione sarebbe di rispondere: è cambiato tutto. Ma è davvero così? Senza dubbio, il ritratto dell'Emmediesse (marito di sinistra) che in piazza, in sezione, nelle riunioni di partito, inneglia all'eguaglianza dei cittadini, delle razze e, con qualche difficoltà, persino dei sessi, e in casa si comporta da marito-padrone, è, almeno in questi termini, «datato»: il suo prototipo dovrebbe essere scomparso (ma non si sa mai), se non altro perché la sinistra, anche quella tradizionale, non fa più comizi, attivi di sezione, riunioni interminabili, in una routine massacrante - e il merito di aver messo in crisi i tempi della politica, pure questo, bisogna riconoscerlo alle donne - e quindi manca la cornice, la legittimazione di una divisione di ruoli tra uomo e donna che si perpetua anche nell'habitat della sinistra: ma, attenzione, sempre con la perdita scusa (accampata dagli uomini) che erano le mogli in particolare e le donne in generale, anche se iscritte al partito, a mostrare scarse attitudini alla politica e a «preferire» la casualità (e quelle, e non erano poche, che sfidavano questo luogo comune con ambizioni emancipatorie, con una «doppia presenza», la pagavano cara; in casa e sul lavoro, naturalmente).

Se non regge più questo identikit dell'Emmediesse - ed ancor meno, per fortuna, quello del Pidisse (absit iniuria verbi), cioè del Padre di Sinistra che non vede mai i figli se non per proibire loro qualcosa (le minigonne alle femmine e i capelli lunghi ai maschi): se, insomma, l'accusa agli uomini non può essere più quella di non lavare i piatti (non che tutti ora li lavino, anzi pochissimi, ma è che noi ci siamo stufati di chiederlo, e visto che c'è la lavastoviglie...); se con gioia abbiamo letto su tutti i giornali con quale slancio il segretario del Pds, Massimo D'Alema, prepari ogni mattina la colazione ai suoi bambini (e alla moglie?); se, compagna di scuola; se tutte queste belle cose sono accadute - per merito «loro», per merito «nostro», non stiamo qui a sottileggiare - qual è il cahier des doléances che oggi le donne potrebbero presentare agli uomini di sinistra? (Una sinistra, lo notava già Giuliana Dal Pozzo, tornando nel 1988, sull'argomento, «enormemente dilatata» ed oggi, trent'anni dopo, profondamente mutata). Se posso azzardare un giudizio complessivo direi che il marito, il padre, l'amante, il ragazzo di sinistra è oggi assai meno sindacabile nel privato che nel pubblico: più manchevole nel politico che nel personale. Mi spiego: oggi gli uomini ci stanno attenti, in camera da letto, in cucina e nella camera dei bambini, a comportarsi diciamo «con decenza»; sarà paura, sarà ipocrisia, ma perlomeno ci provano. Anche sul lavoro, stringono i denti ed accettano la concorrenza (femminile). Ma in politica... Bé, là è ancora dura. Come ha recentemente dimostrato la Bicamerale.



Roberto Koch/Contrasto

«Come eravamo» - quanto al costume, alla politica, al modo in cui se ne scriveva e discuteva sulla stampa di sinistra - nei rapporti tra «l'una e l'altro» nei decenni dell'Italia che non c'è più, e sulla cui memoria sembra aperta una battaglia mediatica e simbolica quotidiana? Parte da oggi un breve viaggio tra le pagine che l'Unità e Noi Donne hanno dedicato al tema dei rapporti tra i sessi in alcuni tornanti decisivi della storia del dopoguerra, o in margine a fatti interessanti della cronaca. Cominciando dall'inchiesta che Giuliana Dal Pozzo dedicò - nel pieno del rivolgimento del '68-'69 - alla demistificazione del «maschio rivoluzionario». Eccone alcuni brani.

Il marito di sinistra ha una moglie sbagliata... Per rendersi conto di quali siano le sue possibilità basta ascoltarlo quando parla in una riunione o in un'assemblea di fabbrica. Il cuore di una moglie si fa mescolata di gioia: come parla filato, che giusti concetti espone, com'è sicuro. Quello è il suo uomo, lei sola andrà a casa con lui quando il gruppo di uomini e donne si scioglierà. Lungo la strada tuttavia l'Emmediesse (M. di S. ovvero marito di sinistra) dimenticherà tutto ciò che ha sostenuto: uguali diritti per i cittadini, parità fra uomo e donna, libertà di ognuno all'interno della famiglia. Ma la colpa non è sua. È di sua moglie. Se parla di politica lei dice sfondoni, se fa una domanda cadono le braccia tanto la sua ignoranza appare abissale, se avanza una richiesta, si tratta sicu-

ramente di una richiesta sciocca. Ha un solo mezzo per farsi tollerare: scegliere suo marito come la principale occupazione della sua vita (...).

Dietro le spalle dei fieri sindacalisti emiliani che la domenica mattina parlano alle folle di riscatto degli oppressi, ci sono schiere di madri al lavoro per preparare le tagliatelle fatte in casa; dietro i dirigenti politici, che ad ogni congresso lamentano la scarsa partecipazione alla vita politica delle masse femminili, ci sono legioni di mogli che adoperano il loro settimanale giorno di vacanza per mettere a posto la casa dove un Emmediesse tornerà stanco e desideroso di quiete. Ma comportarsi così non è un merito agli occhi dell'Emmediesse: se la sua donna è una casalinga, il suo incessante lavorare per lui e per la famiglia costituisce la prova del nove che essa non può essere utilizzata in altro modo, in un modo più «politico»; se invece lavora fuori di casa, restare un giorno a cucire, a rammentare, a lavare, a stirare, a spazzare per terra, è considerata una piacevole distrazione. Che c'è di meglio, dopo avere avvistato bulloni nell'inferno della «catena», o dopo aver sorvegliato le presse, o dopo avere scritto a macchina per sei giorni, che mettersi tutte calme in casa propria a curare quelle faccende domestiche dalle quali la donna è stata sradicata a forza? Che c'è di più amorevole dell'attaccare bottoni agli abiti del marito? Guai a non

sapere rispondere alla domanda che arriva sempre a bruciapelo: «Dove sono le mie mutande?» (...).

Diversi anni fa un uomo politico di grande intelligenza e sensibilità pose alle lettrici del nostro giornale il seguente dilemma: «E se voi donne non avete più tempo di attaccarmi i bottoni, io che faccio? Devo andare in parlamento con i calzoni a fisarmonica e con il cuore che mi trema in petto al pensiero di una prevedibile catastrofe?».

A questo dilemma non si è saputo ancora dare una risposta definitiva, ad esso rimarrà sospeso nell'aria finché qualche Emmediesse delle nuove generazioni non decida di risolverlo con un'intuizione geniale: per esempio quella che ogni essere civilizzato, calzato e vestito, curi personalmente la sorte dei bottoni suoi.

L'Emmediesse non ha tempo per fare quasi niente che non sia legato alla sua attività fuori di casa. Se i muri crollano, se le sedie sono rotte a tre zampe, se dai rubinetti rotti l'acqua trabocca nelle stanze, trova un rimedio da dirigente: manda qualcuno, un compagno, un artigiano di sinistra a riparare tutti i danni. Questo incaricato di Missione Speciale di solito arriva mentre si mangia o si dorme (nelle altre ore lavora) e per prima cosa tenta di capire quale sia il livello ideologico della moglie dell'Emmediesse, ponendole alcune domande sui più gravi avvenimenti del tempo e confidandole alcuni suoi dubbi circa la politica attuale

del suo partito. Solo in un secondo tempo, quando cioè considera chiusa la discussione, si decide ad occuparsi delle riparazioni richieste. Riparazioni lunghe, estenuanti, eterne. Il primo giorno se ne va nell'esame dettagliato della situazione internazionale, poi si passa ai risultati dell'ultimo Comitato centrale, infine - grazie alla fraternalità amicizia rapidamente creata, anche da qualche bicchiere di vino - l'incaricato scende a narrare alcuni episodi di carattere personale (...). A questo punto chiede soldi per acquistare il materiale per le riparazioni, dato che, lui è povero, mica è un capitalista, e non li può anticipare (...). L'Emmediesse sa benissimo che i salari sono sproporzionati ai bisogni dei lavoratori, che il costo della vita è in continuo aumento (...). Ma chi è, se non lui, che urla in casa che si fanno spese da pazzi, che la moglie ha le mani bucate? Ha improvvisamente dimenticato le analisi marxiste sui rapporti tra sfruttati e sfruttatori (...). Se la moglie, esasperata gli risponde che non sa quello che dice, se gli mette sotto l'occhio le cifre, se piange di rabbia egli tira fuori una frase che è un'arma segreta per chiudere le discussioni: «Già, tu ragioni con l'utero». Ora bisogna mettersi d'accordo su una cosa: se ragionare con gli organi sessuali è un errore, questo errore ha lo stesso peso per maschi e femmine: e altrettanto dicasi se si riterrà che sia un merito...

Inghilterra

Madre darà il suo cognome al figlio

La Corte d'Appello inglese ha dato ragione a una donna che rivendicava il diritto di chiamare con il proprio cognome il figlio avuto da una relazione terminata meno di un mese prima del parto. Il verdetto pronunciato in istanza d'appello a favore di Dawn Wearmouth chiude una causa durata quindici mesi e annulla quello pronunciato in precedenza da un tribunale minore che aveva dato ragione al padre del bambino Mark Dawson.

Veneto

Sette sportelli per la legge 215

La Giunta regionale del Veneto, su proposta degli assessori all'economia Floriano Pra e al lavoro, Cesare Campa, ha deciso di attivare un progetto di sostegno all'imprenditoria femminile, legato a finanziamenti previsti dalla specifica legge statale 215 del 1992. Il progetto prevede la stretta collaborazione con l'Unioncamere di commercio per aprire sette «sportelli» di informazione e assistenza tecnica sulle finalità della 215, dislocandoli presso le sedi delle Camere di commercio nei capoluoghi di provincia. L'obiettivo, perseguito d'intesa con la commissione regionale pari opportunità, è di sviluppare la conoscenza di strumenti messi a disposizione da questa legge e su ogni altra iniziativa statale o regionale volta al miglioramento degli indici occupazionali del lavoro femminile sia esso dipendente, autonomo, libero professionale.

Nel '98 in Olanda

«Olimpiadi Gay» 15000 atleti

Quindicimila atleti omosessuali, quasi la metà dei quali donne, sono attesi alle prime «Olimpiadi gay» organizzate in Europa e in programma tra un anno - dal primo all'otto di agosto 1998 - ad Amsterdam, nella tollerante Olanda. Secondo quanto hanno detto gli organizzatori, i giochi, che si articoleranno in una trentina di discipline non necessariamente coincidenti con quelle delle Olimpiadi tradizionali - saranno i primi a svolgersi fuori dall'America del Nord, dove si sono tenute a partire dal 1982 le prime quattro edizioni della manifestazione. Per l'occasione, i coltivatori olandesi hanno già provveduto a ibridare un nuovo tipo di tulipano giallo, battezzato «il fiore dell'amicizia». Già 6000 atleti hanno provveduto alla prescrizione ai «Giochi gay» che includono, tra le altre, gare di badminton, bridge, scacchi.

Lo attesterebbero documenti geroglifici Donne in carriera 4000 anni fa in Anatolia

ANKARA. I testi di storia assicurano che l'Anatolia fu la culla della civiltà. Fin qui, ci sono le prove, documentate dagli scavi archeologici, da luoghi come Efeso, Pergamo, Smirne, con i loro templi, biblioteche, fregi e rilievi. O dalla meravigliosa fabbricazione di tessuti in luoghi come Bursa. O ancora, dall'arte squisita della cucina. Adesso, si aggiunge un altro vanto per questa regione (anche se, bisogna ricordarlo, riguarda il passato e non l'attuale situazione di un paese dove la democrazia stenta a affermarsi di fronte alla stretta di un integralismo crescente al quale corrisponde, puntualmente, la risposta dei militari, la negazione dei diritti dell'uomo, il rifiuto a prendere in considerazione la condizione dei detenuti). Il vanto riguarda il fatto che, secondo importanti geroglifici di quattromila anni fa, l'Anatolia sarebbe stata anche la culla delle nostre moderne «donne in carriera». Il professor Huseyn Sever, del dipartimento lingue antiche dell'università di Ankara,

ha infatti spiegato che durante gli scavi nelle province di Nevseher e Kayseri nella Turchia centrale, sono state ritrovate circa ventimila tavolette geroglifiche. Si tratta di documenti risalenti a duemila anni prima di Cristo e che mostrano come un centinaio di donne si muovesse in attività commerciali come la compravendita di sale, birra vino e tessuti. Sever, secondo il quale questo è il più antico e sistematico ritrovamento archeologico che testimonia l'importanza del ruolo delle donne nell'antica civiltà anatolica, ha precisato che dalle tavolette risulta come numerose donne fosse più abili dei loro colleghi uomini nelle trattative d'affari. Sever ha spiegato che alcune donne, quali Nahsatum, Simatsuen, Zapi Zapi, Akidia e Madawada erano tra le persone più ricche dell'epoca. «In quel periodo, ha spiegato il professore, donne e uomini avevano gli stessi diritti in campo economico e commerciale e ciò spiega il successo delle loro attività».

I dati del quinto rapporto sulla sessualità degli italiani Attenzione. Cala il desiderio sessuale e il coito diventa una valle di lacrime

ROMA. Inquietanti dati del quinto rapporto sulla sessualità degli italiani realizzata nei primi mesi di quest'anno dall'Asper (Associazione per lo studio, l'analisi psichica e la ricerca in sessuologia) su un campione di 2500 persone di un'età compresa tra i 18 e i 65 anni. L'indagine conferma un calo del desiderio sessuale e la difficoltà a condurre (in questo campo) dei rapporti sereni. Qualche cifra? È in aumento il numero delle consultazioni psicologiche dirette al sessuologo: il 31,9% degli uomini e il 35,4% delle donne nel '97 contro il 25,8% e il 32,3% del '96; di questi, il 70,6% degli uomini e il 61,5% delle donne accusa disturbi legati all'ansia da prestazione. Sarebbe, questo indebolimento, conseguenza di «una tendenza all'intellettualismo che poi rende sterile la stessa attività. Ne è una conferma il ricorso alle fantasie e all'oggettistica». Le prime sono seguite dal 35,2% degli uomini e dal 43,5% delle donne; la seconda dal 18,1 e

dal 19,3%. Gran parte dei disagi fisici sessuali sono in costante aumento, prosegue il rapporto. Per gli uomini: eiaculazione precoce (25,8 mentre nel '96 era il 23,6%), impotenza 19,6%, anorgasmia 7,5%. Per le donne: non hanno mai provato un orgasmo 12,2%; fingono abitualmente l'orgasmo 47,2% (prima era il 43,5%); non raggiungono l'orgasmo durante il coito 33,6% (prima il 30,5%). «Stiamo perdendo l'amore perché usiamo male l'intelligenza, ha commentato il presidente dell'Asper, Dino Cafaro. L'uso delle sovrastrutture razionali come estremo tentativo di difesa di un territorio a rischio come quello dell'intimità se, da un lato, fa innalzare la soglia dell'eccitazione facendo ricorso ad esempio a forti stimoli esterni, dall'altro mina la base della sicurezza personali creando nuove nevrosi sessuali». Insomma, sembra che anche a questo delicato territorio, non giovi il lavoro del pensiero.

Americana perde la libido? Colpa del «rap»

Una donna, nota negli Usa per la sua crociata contro le parole violente della musica rap, ha intentato causa contro gli eredi del rapper Tupac Shakur, recentemente ucciso, affermando che una delle sue canzoni le ha fatto perdere il desiderio sessuale. Delores Tucker ha chiesto dieci milioni di dollari (18 miliardi di lire) per la perdita della libido, dovuta all'angoscia provocata da una canzone dell'album «All Eyez on Me» del 1996.

Scelta a fortissima prevalenza femminile L'Ocse conferma: in Italia pochissimo part time

ROMA. L'Italia è uno dei fanalini di coda dell'Ocse (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) per l'utilizzo del lavoro a tempo parziale, e resta prevalentemente femminile il ricorso a questo rapporto col lavoro. Il ricorso al part time in Italia è calcolato nel 6,4% dell'impiego totale. I dati si riferiscono al 1995, ma consentono un confronto su base decennale che mostra un diffuso aumento del peso del lavoro parziale nella maggior parte dei paesi. Ecco i dati Ocse che mostrano la quota percentuale del lavoro part time: per ogni paese il primo dato si riferisce al '95, il secondo all'85:

1) Olanda 37,4 - 22,7; 2) Islanda 30,7 - n.d.; 3) Svizzera 28,3 - n.d. 4) Norvegia 26,5 - 28,4; 5) Messico 26,2 - n.d.; 6) Australia 24,8 - 18,1; 7) Svezia 24,3 - 24,0; 8) Gran Bretagna 24,1 - 21,2; 9) Danimarca 21,6 - 24,3; 10) Nuova Zelanda 21,5 - 16,4; 11) Giappone 20,1 - 16,5; 12) USA 18,6 - 17,4; 13) Canada 18,6 - 17,0; 14) Turchia 16,6 - n.d.; 15) Germania 16,3 - 12,8; 16) Francia 15,6 - 10,8; 17) Austria 13,9 - 6,7; 18) Belgio 13,6 - 8,6; 19) Irlanda 12,1 - 6,5; 20) Polonia 10,5 - n.d.; 21) Finlandia 8,4 - 8,2; 22) Lussemburgo 7,9 - 7,2; 23) Portogallo 7,5 - 6,0; 24) Spagna 7,5 - 5,8; 25) R. Ceca 6,5 - n.d.; 26) Italia 6,4 - 5,3; 27) Ungheria 5,0 - n.d.; 28) Grecia 4,8 - 5,3.

Il part time resta un meccanismo a fortissima prevalenza femminile (in genere dal 70 all'80% del lavoro part time è svolto da donne), ma nel decennio 1985-95 questa predominanza femminile si è attenuata, presumibilmente per la nuova attenzione al lavoro a tempo parziale come strumento di flessibilità. Questa riduzione tuttavia non ha interessato l'Italia. Ecco alcuni dati sulla percentuale della componente femminile sul totale del part time, qui il dato del '95 segue quello dell'85: Germania 90,5 - 87,4; Austria 89,8 - 83,8; USA 67,6 - 68,0; Francia 82,7 - 82,0; Italia 61,6 - 70,6; Giappone 72,5 - 70,1; Olanda 77,6 - 73,6; Gran Bretagna 88,0 - 82,3; Svezia 86,7 - 80,1.